

LUIGI GUANELLA

NEGLI ANNI DELLA PREPARAZIONE AL SACERDOZIO

Parlare di Luigi Guanella negli anni di Seminario è come presentare il profilo biografico di un giovane normalissimo, che ha nel cuore una passione straordinaria: realizzare il progetto che Dio ha pensato per lui e al quale comincia ad appassionarsi dal giorno della prima Comunione, quando cioè sull'altura di Gualdera sente prorompere dentro di sé "forti propositi di bene".

Da allora, come chi desidera vivere "alla grande", egli coltiva il desiderio di essere se stesso, di avere un volto, un'identità; c'è in gioco il suo futuro, c'è da imprimere alla propria vita una direzione, un significato. Deve imboccare quella strada sulle cui vie può rimanere fedele alla sua originalità e agli appelli di Dio.

UN GIOVANE CON "FORTI PROPOSITI DI BENE"

Fin da ragazzo nell'animo di Luigi si annidano importanti interrogativi, che lo metteranno in condizione di vivere il progetto di Dio su di lui. Egli custodisce nel cuore "forti propositi di bene", così pure conserva la memoria di quel vecchietto che, davanti alla Chiesa parrocchiale di Campodolcino, gli chiedeva i suoi zuccherini; sicuramente ricorda i piacevoli giochi d'infanzia con la sorella Caterina, con la quale soleva preparare la minestrina dei poveri. Il giovane mantiene tenacemente i suoi propositi; è di grande semplicità, di sensibilità spiccata e di buona interiorità. Sa che per vivere gli ideali deve intraprendere un cammino, un itinerario di crescita o, se vogliamo, "un itinerario di crescita vocazionale".

Chissà quante volte si è posto l'interrogativo: "Signore, cosa vuoi che io faccia? Cosa vuoi che io sia? Il mio cuore batte forte per Te e per chi è nel bisogno... sento una voglia matta di seguirti". Così, guardando dentro al proprio cuore comincia a leggervi la storia semplice della sua gente di montagna, ne scorge i volti dei più poveri e miseri; esplorando dentro di sé si accorge che le sue potenzialità chiedono di essere attuate.

Per lui, come per tutti noi, "Cosa vuoi che io faccia?" è una domanda decisiva, anche se la risposta non è subito chiara... Per questa ragione ricorre ad un aiuto. Da solo non sarebbe mai cresciuto; niente chiusura in se stessi... Anche per Luigi è determinante il confronto con qualcuno. Confida, allora, i suoi desideri al cugino Gaudenzio Bianchi, che conosce le sue doti al punto da prendersene vivamente a cuore la sorte; don Gaudenzio lo accompagna nella ricerca vocazionale e gli procura il beneficio dello studio gratuito presso il Collegio Gallio, tenuto dai padri Somaschi.

Così, nel novembre del 1854, comincia i suoi studi con ineffabile gioia. Davanti a lui un sogno, una meta, una missione... Eppure ha solo 12 anni. Verrebbe da dire: "E' troppo piccolo per poter fare scelte impegnative!". Ma la sua profonda pietà, la sua bontà d'animo, il profondo amore che nutriva verso Dio e il prossimo, la sua compostezza esterna e la fedele applicazione allo

studio lasciano pensare ad un'autentica chiamata alla vita sacerdotale. In realtà, è necessario che discerna la chiamata di Dio in un luogo appropriato; un cammino di preparazione deve pur farlo: neanche un prete s'improvvisa, perché non spunta come un fungo dopo la pioggia.

Al Collegio Gallio comincia ad obbedire alla "legge della crescita vocazionale", del cammino, del discernimento paziente e quotidiano. Ha un po' l'atteggiamento dell'agricoltore che semina, attende e che scopre nel campo un tesoro nascosto (Mt 13,44-46). La vita di Luigi conosce, pertanto, un dinamismo nuovo, un ritmo insolito, scandito dalla ricerca della propria vocazione.

STABILE COME LE MONTAGNE DELLO SPLUGA

E' ormai assodato anche dalle scienze umane che un progetto vocazionale nasce in un momento preciso della vita; comincia a configurarsi in maniera confusa e si lega a ricordi o esperienze vissute; nel caso di Luigi, si pensi, per esempio, all'estasi sul poggio di Gualdera, all'amore per i poveri, alla religiosità familiare. La confusione e l'incertezza iniziale non spaventa il giovane montanaro, che accoglie il progetto di Dio intuito come "ipotesi di vita".

L'ipotesi di un progetto è solo il momento iniziale in cui ci si comincia a conoscere, a confrontare con se stessi, con la realtà che circonda, con il Signore, con tutto ciò che stimola a percorrere una determinata strada. Il progetto è sempre presente alla persona, cioè alla sua mente, al suo cuore, alla sua coscienza e alla sua volontà. Così è anche per Luigi.

Nel Collegio Gallio i primi tempi non sono molto facili perché egli sente nostalgia dell'ambiente familiare, così unito ed unanime, dove tutto poteva accadere, ma tutto veniva spiegato, capito, condiviso. Di quegli anni scrive:

"A sera si entra nella gabbia del Collegio. Il Collegio è un conservatorio sacro e un luogo d'ogni benedizione, ma l'uccello di bosco è entrato nella gabbia. Che panico, il coricarsi ed il primo levarsi nel Collegio! Che peso per un montanarello semplice la disciplina della campana, le grida, troppo frequente minacciose, dei superiori e dei prefetti! Per ogni espressione materiale il silenzio all'angolo, il senza vino ai pasti, la sgridata se un giorno solo il prefetto o l'assistente notifica ai superiori una negligenza meno che colpevole. Non si sentiva la voce benevola della mamma, non il conforto dei fratelli. C'era a quei tempi in tutte le case di educazione un sistema troppo rigido che educava i cuori più al timore che all'amore".

Quel senso di mestizia è dominato però dalla gioia di veder realizzate le sue aspirazioni, i suoi propositi. Con la forza del suo volere Luigi si adatta presto all'ambiente del Collegio: certo, gli costa molto "quel regime rigido e freddo di disciplina ferrea", perché lui è di indole dolce, espansiva ed affettuosa. Presto, però, riesce ad ottenere la benevolenza dei superiori e degli insegnanti, perché mette nello studio quell'attività coscienziosa ed assidua, che l'avrebbe distinto in tutta la vita.

Possiamo affermare che Luigi è uno che non si lascia prendere dalla cultura dell'immediato, del tutto e subito; egli non vuole rischiare di vivere senza riflettere. Sa bene che le vicende che è chiamato a vivere, gli eventi che gli capitano nella giornata, le povertà che lo circondano, hanno un peso e un significato nell'itinerario della sua crescita vocazionale. E sa altrettanto bene che nessun cammino è lineare, perché comporta sempre momenti di luce e momenti di buio.

Così, nell'atmosfera del Collegio egli conserva l'innocenza di costumi, il candore della sua persona e il chiaro riferimento ai valori vocazionali. Con la frequenza assidua ai Sacramenti coltiva i germi della vocazione, di cui il Signore gli ha affidato la custodia come del più ricco tesoro. In riferimento a quegli anni, dice di sé:

"L'angelo mio tutelare mi aiutò, sì che ne uscissi come vi era entrato, ignaro di umane miserie e semplice, come poi nelle rivoluzioni del 1859, dove si travolsero le menti e i cuori di molti".

Luigi riesce ad essere saldo, stabile come una roccia. I moti rivoluzionari di quegli anni non entusiasmano il suo animo, perché

"all'insaputa di altri e di se stesso ruminava in cuore altri desideri".

Questo fatto ce lo attesta nell'autobiografia, sollevando un lembo di quella caratteristica modestia con la quale amava celare agli altri, e perfino a se stesso, il lavoro meraviglioso e le elevazioni della grazia operante nella sua anima.

La risolutezza vocazionale di Luigi in quel periodo fu proprio eccezionale! Basti pensare che nel 1859 attraversava un momento particolare della giovinezza e sappiamo bene quanto a quell'età ci si lasci facilmente entusiasmare dalle novità. Questo, per esempio, accadeva ai suoi compagni Lombardi e Squassi che a 16 anni si arruolavano tra i garibaldini, non tenendo conto neanche delle lacrime dei loro genitori.

Ma a questo punto è meglio spendere qualche parola per capire meglio quello che stava succedendo in quegli anni.

Quando, nel 1846, ascese al soglio pontificio Pio IX, su tutta la penisola italiana iniziò a spirare un "vento" nuovo: il "vento" liberale. L'avvento del nuovo Papa, infatti, coincise con una serie di riforme in nome della libertà e della democrazia, dapprima nello stato Pontificio, poi negli altri Stati italiani. In questo clima di fiducia lo stesso Pio IX, Carlo Alberto di Savoia e il Granduca di Toscana, Leopoldo II, firmarono i preliminari per l'istituzione di una Lega doganale tra Stato Pontificio, Regno sabauda e Granducato di Toscana (3 novembre 1847). Quello fu il momento più alto del patriottismo neoguelfo, che invocava una confederazione di Stati sotto l'egida del Pontefice.

In un clima di grandi entusiasmi, Carlo Alberto, chiamato dai milanesi, dichiarò guerra all'Austria. Alla guerra concorsero forze regolari, inviati dai sovrani costituzionali italiani, cosicché si determinò uno schieramento militare "federalista" contro l'Austria, ma i timori di Carlo Alberto circa la possibilità di mantenere il trono in caso di sconfitta, le sue perplessità verso il movimento

nazionale, che andava ben oltre gli obiettivi dinastici, minarono lo sforzo bellico.

Intanto Pio IX proclamava la sua neutralità al collegio cardinalizio, preoccupato che la partecipazione dello Stato Pontificio alla guerra federalista potesse provocare uno scisma dell'Austria cattolica. Anche il Re di Napoli e il Granduca di Toscana richiamarono le truppe al fronte. Così il fronte federalista si indebolì e l'esercito piemontese fu sconfitto a Custoza.

Il fallimento politico-militare della guerra federalista in Italia, ovvero la prima Guerra d'Indipendenza, spinse il movimento nazionale a fare appello alle forze popolari. A Firenze e a Roma i democratici mazziniani rovesciarono i governi moderati e imposero il programma della Costituente italiana e la ripresa della guerra all'Austria. Nello Stato Pontificio, dopo la fuga del Papa a Gaeta, il potere fu assunto dal triumvirato Mazzini-Armellini-Saffi e nel 1849 un'Assemblea costituente proclamava la Repubblica e la fine del potere temporale del Papa.

Quando il Piemonte riprese la guerra contro l'Austria, fu sconfitto a Novara e Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II. L'Austria ritornò negli Stati che le avevano mosso guerra, restaurando i vecchi governi e principi. E fu la seconda Restaurazione, ben differente dalla prima, quella compiuta con il Congresso di Vienna (1815): le potenze conservatrici e reazionarie, interessate a mantenere l'ordine europeo, non erano più compatte come nella prima Restaurazione. I movimenti nazionali avevano aperto breccie dappertutto. E in Italia l'ordine e la restaurazione erano garantite dalle baionette austriache e da quelle della Francia repubblicana.

Lo Stato che conservò la costituzione e la difese fu il Piemonte, che con Vittorio Emanuele II rappresentò il punto di riferimento ideale per tutti coloro che pensavano all'unificazione nazionale. Nell'ambito della politica estera Vittorio Emanuele II si affidò al primo ministro Camillo Benso Conte di Cavour. Questi poté inserire la sua prima iniziativa diplomatica al Congresso di Parigi (1856), dove ebbe modo di esprimere davanti ai rappresentanti delle maggiori potenze europee la volontà di unificare l'Italia e di renderla indipendente: un passo che riteneva necessario per il processo di avanzamento economico e morale del liberalismo europeo. Cavour impostò su principi liberali i rapporti tra Stato e Chiesa. Il suo programma laico e liberale rifiutava le ingerenze ecclesiastiche nella vita dello Stato e, pertanto, giudicava negativamente l'ingerenza dello Stato in campo religioso; infatti, promosse il principio dell'autonomia e del reciproco rispetto: "Libera Chiesa in libero Stato".

Luigi, negli anni trascorsi al "Gallio", ha modo di confrontarsi con gli avvenimenti bellici che porteranno a veri e propri rivolgimenti politici; nell'aprile del 1859 comincia la seconda Guerra d'Indipendenza e nei collegi di Lombardia i giovani disertavano dalle scuole, spesso con i loro professori, per accorrere volontari in Piemonte. Il "Gallio", che accoglieva giovanetti ancora immaturi per la milizia, si era tenuto fuori dai movimenti politici, anche perché la polizia austriaca vigilava non poco sul personale insegnante. Ma il collegio venne sfiorato dalla guerra, quando a fine maggio, Garibaldi decise di occupare la città di Como e dovette sfondare la difesa austriaca organizzata alle porte della città stessa, in località San Fermo, da cui si entrava nella città attraverso

la Porta Sala, quasi a ridosso del "Gallio" da dove gli alunni poterono assistere allo sviluppo dell'azione militare. La vita in collegio e soprattutto la scuola avevano perso, però, il loro ritmo abituale e cominciarono ad esserci partenze di volontari giovanissimi.

Liberata la città di Como dallo straniero, professori ed alunni ripresero con maggior lena gli studi scolastici, i quali furono poi improvvisamente interrotti il 26 giugno, dopo le battaglie di Solforino e san Martino, perché il Municipio della città dispose che il collegio fosse lasciato libero dai convittori per ricevervi un sufficiente numero di ammalati e feriti delle truppe alleate.

Dal 1859 al 1861, i fermenti patriottici coinvolgeranno tutti gli Stati della penisola. E grazie all'acume politico di Cavour, all'abilità militare e al patriottismo di Garibaldi e dei suoi mille uomini, insieme all'incessante opera di Mazzini, porteranno Vittorio Emanuele II ad essere Re d'Italia (17 marzo 1861).

Il vortice degli avvenimenti bellici non distoglie il giovane Luigi da quei "propositi di bene" che man mano andava maturando. Egli non si lascia coinvolgere più di tanto, perché è proteso all'ascolto di qualcosa di diverso: il suo cuore. Si tratta, in realtà, di un aspetto particolare della sua personalità: Luigi è un giovane che sa tirare fuori il cuore. E assieme al cuore manifesta altre belle caratteristiche quali l'adattamento, il senso di responsabilità, l'autocontrollo e la capacità di affrontare con serenità le difficoltà.

Tutto questo, in effetti, diviene possibile quando gli interessi personali vengono messi da parte. Si sa, quando si inizia un cammino, emergono anche le difficoltà, gli ostacoli si frappongono. E allora cominciano gli interrogativi, si avverte l'incertezza, il turbamento; non si vede chiaro... Ma se riesce a parlare il cuore, la strada si illumina, l'animo impara a vivere l'inquietudine: "Cosa sarà di me?". In quelle circostanze si intuisce di poter realizzare qualcosa, ma non si sa cosa. I momenti difficili insegnano a guardare la vita con un'ottica diversa. Le difficoltà costituiscono allora come una sorta di banco di prova per la ricerca vocazionale e per questo non basta continuare come sempre: ci vogliono delle ragioni positive per fondare una scelta qualificante. E' il momento di scavare dentro le motivazioni, cioè dentro quei fattori che la persona porta in sé e che aiutano a determinare la direzione e l'intensità della condotta di vita.

Così Luigi, mentre si confronta con i compagni rivoluzionari, continua a scavare dentro il proprio cuore per cogliere le motivazioni della sua presenza in Collegio. E scopre che è lì perché nutre un amore grande per il Signore, un desiderio ardente di rispondere alla sua chiamata, per cui niente e nessuno l'avrebbe potuto distogliere da tale impegno. Anzi, "si affliggeva di trovarsi in un luogo non adatto ai bisogni del suo spirito e della sua vocazione" e desiderava con ardore di passare al Seminario filosofico di Sant'Abbondio, dove pensava di poter godere di maggior raccoglimento per attendere meglio alla sua vocazione.

Il giovane ci appare stabile come le rocce dello Spluga e fermo nei suoi propositi. Ce lo dimostrano ancora una volta i fatti: per esempio, come ha trascorso l'estate del 1859 a Fraciscio, tra la sua gente.

DI VITALITÀ CONTAGIOSA...

Per Luigi le vacanze estive non sono un motivo di distrazione o un contrattempo perché, quantunque non sia ancora chierico, si rivela un utile coadiutore del vicario di Fraciscio. Spiega il catechismo, intrattiene i ragazzi, li conduce sui monti, li impegna in qualcosa di utile per loro stessi e le loro famiglie. In quel che fa pone serietà ed impegno, tanto da essere additato come esempio.

In paese la gente lo ama: in lui vi scopre l'innocenza e la gioia di vivere che la gioventù aveva perso sotto l'incalzare degli avvenimenti rivoluzionari e delle difficoltà della vita. Nella sua testimonianza la gente sembra trovare la chiave per interpretare la propria storia, perché il suo modo di fare è contagioso; è contagiosa quella sua certezza che Dio, come un Padre buono, sta in mezzo ai figli che ama.

Questo suo ottimismo cristiano riesce ad infonderlo ai ragazzi e da questi raggiunge poi i genitori. Per la sua semplicità, giovialità ed apertura i genitori erano contenti di affidargli i figli e, talvolta, anche le loro angosce. Luigi è uno pieno di vita e di una piacevole vivacità giovanile, temperata da serenità ricca di saggezza e di fascino.

Già al "Gallio", non si era lasciato distrarre dal cercare esperienze su esperienze, persone su persone, cose su cose; egli è ben cosciente dei lati positivi della sua personalità: è capace di amare, di appassionarsi, di farsi dono all'altro, di realizzare opere buone, di dare vita a qualcosa di significativo. Ama valorizzare al massimo il bello, il buono e il vero che trova dentro di sé. E proprio questa positività della sua persona diventa sempre più un appello, una provocazione, una chiamata all'amore... tanto più nel periodo delle vacanze in famiglia. Il suo tempo, dunque, non è mai sprecato, ma è sempre speso per qualcosa di costruttivo, di evangelico.

Generoso ed entusiasta, egli è innamorato della ricchezza che sente germogliare nella Parola ed è cosciente di doverla testimoniare ai poveri di Fraciscio. La propria esperienza, il sapere, la gran voglia di farsi tutto a tutti sono da dispensare alla gente. Si spiega allora l'ardore nelle lezioni di catechismo, le passeggiate coi ragazzetti, le frequenti visite agli anziani. Quanto possiede non gli appartiene. L'ha ricevuto in dono da Dio e pertanto deve servire al bene di tutti.

Egli stesso racconta che ancora studente al Gallio, un giorno, partito da Fraciscio per arrivare a Madesimo, aveva preferito la strada dei monti, in mezzo al verde dei boschi: tante volte aveva percorso lo stesso sentiero; soltanto quel giorno si accorse che sgorgava dal fianco del monte una sorgente. Si dissetò; l'acqua era gelida e la fonte non era lontana dal paese. Così pensò che opportunamente convogliata avrebbe soddisfatto la sete di Fraciscio, senza che gli abitanti dovessero ricorrere alle acque del torrente Rabbiosa. Ne parlò con il padre; lo convinse della bontà dell'operazione e il progetto fu portato in Consiglio Comunale per diventare, di lì a poco, una realtà. In effetti, il nostro Luigi non è soltanto un giovane entusiasta e pieno di vita, ma anche uno pratico, attivo, creativo, risoluto...

Quando al termine dell'estate 1859 parte nuovamente per Como, il Collegio Gallio è già stato sgomberato dai militari convalescenti e può accogliere gli studenti. Luigi c'è tornato per seguire l'ultimo anno di retorica e trova tra gli alunni grandi vuoti. Anche per le defezioni degli altri sente che deve applicarsi con convinzione alla disciplina, alla preghiera, allo studio, alle pratiche di ogni giorno. E il suo atteggiamento non sfugge ai padri somaschi, i quali avrebbero desiderato che fosse uno di loro. Ma il giovane montanaro, nel proprio intimo, ha già fatto la scelta: preferisce il raccoglimento e la pietà del Seminario diocesano.

Egli sente che solo l'incontro con Cristo spezza la parabola dei giorni senza futuro e senza progetto. Cristo mette nel cuore un desiderio nuovo..., fa guardare ad orizzonti talvolta inaspettati. E diviene sempre più forte la convinzione di impegnare la propria vita in una precisa direzione. Questa scelta si concretizza in un movimento interiore: *scelgo di...* Così è stato anche per il giovane montanaro, del quale fu scritto che "sentiva, amava e viveva" la verità che gli veniva proposta, al punto da scegliere di continuare il suo cammino vocazionale presso il seminario "Sant'Abbondio".

Luigi sa che avrebbe sottoposto i suoi genitori ad altri sacrifici. Pa' Lorenzo, infatti, si era privato di tante cose e non se ne lamentava. Aveva compreso che i segni della vocazione del figlio non si prestavano ad equivoci. Poteva contrastare i disegni di Dio? Fiducioso nella generosità di Dio, dette il consenso e Luigi poté entrare nel seminario diocesano. Del resto, la mamma e la sorella Caterina non facevano mistero delle loro 'trame' per assecondare i desideri del giovane!

Così, il 4 novembre 1860, si presenta alla porta del seminario filosofico, accolto dal rettore don Angelo Balzani. Al "Sant'Abbondio" lo stato d'animo del giovane non è come quello del periodo trascorso al 'Gallio'; ora ha una maggiore esperienza e il germe di vocazione che Dio ha posto nel suo cuore continua a crescere.

UNA VITA DI SEMINARIO DAVVERO ESEMPLARE

E' già abbastanza evidente che la vita dei seminari, negli anni della formazione di Luigi, non fu facile. C'era un Regolamento ferreo: una normativa pratica, tutta concretezza, forse anche eccessiva, fatta per regolare i comportamenti esteriori, aperta da una premessa che intendeva offrire stimoli e motivazioni spirituali agli allievi "segregati dalla dissipazione e dai pericoli del peccato" per essere elevati alla dignità sacerdotale con quelle doti necessarie, riducibili a due: santità e dottrina. Vi sottostanno il principio dell'importanza di una saggia impostazione della vita morale fin dalla giovinezza e la convinzione che la ripetizione di atti buoni genera l'abitudine e quindi la virtù; da qui l'attenzione all'esattezza formale nell'osservanza delle prescrizioni. E' indicativo anche il capitolo del Regolamento che riguarda i doveri verso i compagni; ci sono divieti ed imperativi che fanno pensare alla frequenza di situazioni

incontrollate: i frequenti e gravi richiami ad un contegno corretto fanno pensare che di quelle norme ce ne fosse bisogno.

Il chierico Luigi nei ricordi di seminario da l'immagine di un ambiente valido, retto, osservante; il suo giudizio resta invece negativo sul "Sant'Abbondio", per l'eccitazione eccessiva provocata dalle idee politiche. Cosa più che comprensibile per un momento di "alta tensione", ma per il giovane inaspettata e non accettata: non era tanto il programma culturale, quanto il turbamento che vi trovò e la mancanza di tranquillità tra i compagni; ma vi entrò deciso, accettando la vita e operando secondo lo spirito che doveva presiedere lo scorrere di ogni giornata: raccoglimento e serenità, preghiera e studio, partecipazione attiva alle celebrazioni di esercizi spirituali, novene, funzioni solenni, stampe formative, approfondimento e personalizzazione dei rapporti con superiori e professori.

In particolare, riferendosi agli anni trascorsi nel seminario filosofico e Maggiore (o teologico), ne parla con accenti che intendono evidenziare i limiti di una educazione superata, ma con un'indulgenza pronta a scusarli:

"In seminario costa la disciplina della regola, il peso dello studio. Anche i superiori e i compagni sono in mano di Dio strumento di sacrificio e quindi di perfezionamento. Ubi sunt homines, ibi miseriae, senza eccezione di luogo e di persona. Si aveva lo studio nei dormitori. Nelle scuole le vetrate diseguate dal gelo anche per un mese intero. Con i parenti e a passeggio una giornata per ogni semestre. Il Signore trae per lo più dai poveri i suoi ministri e questi Aronni in erba, privi di un soldo, scarsi di vestimenta, dotati di uno stomaco valido che non sempre possono saziare, si trovano in uno stato di continuo patimento. Ma si hanno pure le soddisfazioni nei compagni sinceri, nei compagni ameni, i quali sanno condire anche per un'ora di ricreazione serale una comunità che accorre come a un vero divertimento teatrale. Tanto sono molteplici e svariate le facezie, sempre per altro garbate e serie. Lo spirito gode assai in epoca di Spirituali Esercizi, delle feste e novene principali dell'anno, delle prediche quaresimali in Duomo e di altri pii esercizi del seminario e fuori. Di tempo in tempo una visita del Vescovo eccita alla gara di virtù e di studio".

Con tali parole Luigi allude alla vita di Seminario; ne mette in evidenza le difficoltà incontrate, specialmente a motivo del carattere vivace, intraprendente e sensibile. Realmente Luigi è un giovane che vive alla presenza di Dio; la vita, che ha in dono, è un cammino di cui lui, creatura, non conosce l'origine e tanto meno il fine. E' solo Colui che gliel'ha data, disponendovi una traccia di Sé, che gliene può svelare il senso e il posto preciso che ha da occupare in essa. Questo senso e questo posto preciso sono il contenuto degli ideali del giovane di Fraciscio. In essi ritrova se stesso e quello che è chiamato ad essere, vi scopre la fisionomia del suo volto, così come è stato pensato dal suo Creatore, al punto che si ritrova sempre più non in quello che è, ma in quello che è chiamato ad essere, in quell'uomo nuovo che Dio quotidianamente costruisce in lui. Questa novità di vita, che cresce

dentro di sé, Luigi la rivela quando confida che in Seminario sperava di godere maggior raccoglimento, ma gli ardori rivoluzionari bollivano anche nel cuore dei suoi compagni più grandi.

Don Leonardo Mazzocchi descrivendo quegli anni di preparazione al sacerdozio scrisse: "Desiderio e sentimento profondo di raccoglimento, rettitudine di idee cattoliche e sacerdotali, condotta pienamente regolare e intemerata, forza di propositi santi, norma costante di viverne a sé fuori di ogni pericolosa dimestichezza secondo l'insegnamento dell'apostolo: *Attende tibi et doctrinae*: ecco, secondo le confidenze sue e le attestazioni di altri, la vita di pensiero, di convinzioni, di opere, tenuta dal chierico Guanella nel Seminario di sant'Abbondio".

Luigi è fedele al progetto divino e la condizione per mantenere questa fedeltà è una soltanto: ascoltare Dio. Ciò può avvenire solo in un clima di disponibilità, di preghiera, di interiorizzazione. In un clima nel quale ci si accorge di una "Presenza" diversa che si colloca nel cuore della propria vita e ne spezza il ritmo. Nessuno incontro con Dio può avvenire se, nel susseguirsi delle esperienze, si cerca se stessi, si rincorre la smania del nuovo, il contagio del nuovo. Il Signore entra nella vita di un giovane quando vi trova il desiderio di dare verità all'esistenza e chiarezza al proprio volto profondamente umano. L'amore che Cristo nutre nei confronti di un giovane è fiducia nella sua libertà e quelli, restituito a se stesso, comincia a percepire che scegliere Cristo è un bene anche per se stesso. Questa fiducia di Dio è a fondamento della giovane esistenza di Luigi, tanto da renderlo risoluto, determinato, libero, motivato, appassionato... E in questo era davvero esemplare.

Infatti, anche al "Sant'Abbondio" non aveva tardato a farsi conoscere; fu nominato prefetto degli studenti di primo liceo nella "Camerata della Madonna" e poi della "Camerata del Crocifisso" per gli studenti di secondo.

Il prefetto era responsabile dell'osservanza attenta e minuziosa del Regolamento; egli doveva essere il primo alla levata e l'ultimo a coricarsi, dopo aver diligentemente chiuso le camerate, in modo che nessuno potesse uscirne senza essere notato. Doveva rendere conto al rettore del comportamento di quanti gli erano affidati, compilando l'elenco di quanti -di domenica in domenica- si erano accostati all'Eucaristia. Doveva essere molto attento ai rapporti interpersonali, evitando che nascessero relazioni privilegiate fra chierici e badando che questi parlassero tra loro il meno possibile, a voce bassa e in latino. Doveva sorvegliare i chierici anche durante le ore di svago, evitando ogni intemperanza, impedendo i giochi di azzardo ed ogni forma di violenza. Questa figura era spesso concretizzata in chierici maggiori di età o di classe superiore, ma a volte veniva scelto tra compagni e poteva divenire facilmente motivo di malintesi, discordie e sospetti. Poteva svolgere anche una funzione intermedia, di collegamento tra classe e superiori e di attenuazione di attriti fra compagni mediante la correzione fraterna; spesso però veniva dichiarato "la spia" del superiore, invece che "il parafulmine".

Luigi, il buon "prefettone" (titolo attribuito al prefetto del 3° liceo), fa però un'esperienza fallimentare. E' troppo semplice e buono. E il rettore, don

Angelo Bolzani, gli dà delle buone lavate di testa. Egli, però, se ne scusa col dire:

"Io di usare rigore non son capace e poi sono anche persuaso che ciò che non potrei ottenere con le buone maniere, tanto meno si otterrebbe con le cattive".

Già al Gallio non gli era mai piaciuta la disciplina troppo rigida. Per l'esperienza avuta in famiglia con mamma Maria, che otteneva facilmente dai figli con la forza dell'amore quello che il padre otteneva con la forza dell'autorità, Luigi ha capito quanto era più efficace l'educazione basata sull'amore rispetto a quella centrata sul rigorismo e sulla paura. E allora preferisce ricevere lui i rimproveri che don Bolzani avrebbe dovuto fare ai compagni più vivaci.

Nonostante il clima talvolta sospettoso imposto dal Regolamento, in quegli anni il giovane seminarista ha la gioia di gustare amicizie sincere e liberanti. Non lo spaventano le difficoltà. Si sente consolato dal contatto con il cugino Luigi Trussoni, perché il cuore dell'uno per l'altro è *"come una mela divisa per mezzo"*. E lo stesso affetto lo lega a un altro seminarista di Campodolcino, Antonio Guanella.

Don Bolzani guardava alla loro amicizia con compiacimento perché ne aveva compreso la limpida trasparenza. L'anima del sodalizio è proprio Luigi del quale il rettore volle tessere l'elogio quando accogliendo Giovanbattista Trussoni aveva raccomandato di imitare il giovane Guanella se voleva trovarsi bene. Lo stesso Giovanbattista, facendo un consuntivo della vita del giovane Luigi, attesta: *"[Il Rettore di 'Sant'Abbondio', don Angelo Balzani,] mi raccomandò poi che avessi a imitare Luigi Guanella che era stato il chierico più caro a lui, il migliore che aveva trovato: soleva difatti nelle conferenze ai chierici proporlo come esempio"*.

Il chierico di Fraciscio con i compagni e coi superiori ha relazioni ben regolate e lasciano emergere sempre quella diversità che diviene per lui un'occasione di sopportazione, di sacrificio e di disciplina interiore. Nell'autobiografia, in riferimento a quegli anni, scrive:

"Ubi sunt homines, ibi miseriae, senza eccezione di luogo e di persona [...] Non sono gravi i difetti dei superiori e degli allievi, ma appunto perché superiori ed allievi chiamati a perfezione di vita perciò sono come l'occhio umano il quale sente dolorosamente sotto le pupille ogni granello di sabbia o frustolo qualsiasi".

In Luigi il desiderio che tutto scorra perfettamente si scontra con la realtà concreta del granello di sabbia nell'occhio, che si stenta ad accettare, ma che poi conduce alla maturazione personale, tanto da far accettare pazientemente persone 'scomode' e realtà difficili.

Egli è amico di tutti e ciononostante continua a non lasciarsi influenzare da alcuna corrente di pensiero contro la morale e contro la religione. Infatti, anche quegli anni di Seminario diocesano furono difficili: si stava configurando la nazione italiana e occorreva definire i rapporti di questa con il papato. A molti fedeli Pio IX appariva nelle vesti di un martire, vittima di molte

aggressioni: l'esilio a Gaeta, lo smembramento dello Stato Pontificio nel 1859-1860, l'invasione dei Garibaldini. E il liberalismo non risparmiava neanche il Seminario.

Il giovane, tuttavia, è superiore ad ogni forma di campanilismo, e ne dà prova negli articoli che scrive per il Giornale del Seminario. Egli appoggia la causa di Pio IX ben espressa nell'enciclica *Quanta cura* (8/12/1864) e nel suo *Sillabo*. L'enciclica denunciava l'empio razionalismo che metteva in dubbio la divinità di Cristo, il liberalismo che rivendicava, come ideale, la separazione di Chiesa e Stato, la libertà totale di stampa, l'assoluta libertà di coscienza e di religione. Essa rigettava il comunismo e il socialismo che volevano sottomettere la famiglia allo Stato, il liberalismo economico che subordinava tutte le attività sociali all'acquisizione delle ricchezze. Rifiutava il gallicanesimo che sottometteva al controllo del potere civile gli scritti pontifici, lo statalismo che mirava al monopolio dell'insegnamento. Il *Sillabo*, invece, stendeva un elenco degli errori. In sintesi, si disapprovavano quanti sostenevano che il Pontefice poteva e doveva riconciliarsi e accordarsi con il progresso, con il liberalismo e la civiltà moderna.

Accadeva dunque che gli articoli dei compagni di Luigi sono "bollenti di inopportuno e pericoloso fervore patriottico", mentre i suoi sono sempre istruttivi ed ascetici. "Egli si raccoglie d'attorno altri compagni del suo medesimo sentire ortodosso e compila un foglio quindicinale a confutazione degli errori facendolo correre per le mani degli altri che ne cavano buon frutto. Di questa cosa ne sono soddisfatti anche i superiori". Così, si mantiene seminarista saggio e prudente, sempre obbediente agli orientamenti ecclesiastici. Come attesta un suo compagno di corso, un certo Defendente Monti, è "quasi assorto in ideali non compresi perché superiori alle vedute dei compagni".

La seconda tappa del suo corso di preparazione al sacerdozio si chiude nel luglio 1862; quando a novembre il chierico tornerà dalle vacanze per riprendere i libri e la solita vita si recherà nel seminario teologico.

Durante gli studi teologici per due anni (1862-1864) fu mandato come prefetto di disciplina al collegio Gallio, come si soleva fare per aiutare i chierici più poveri; venivano scelti quelli che davano maggior affidamento per serietà e pietà.

Due fatti particolari aiutano a capire la vita di prefetto e di studente a cui fu obbligato il chierico Luigi. I superiori, forse ricordando il carattere buono e non portato ad usare metodi severi ed impositivi, gli avevano affidato una camerata dei piccoli, la seconda ginnasiale; ma anche stavolta non riesce a tener l'ordine esigito nel collegio. Nell'autobiografia scrive:

"Prefetto il giovane Guanella nei dormitori di seconda ginnasiale litigava coi gatti, chiudendoli nel locale separato e si studiava di spaventarli colla scopa e fu grazia che ne avesse salva la vita. Per tempissimo di primavera teneva socchiuse le vetrate per istudiare al fresco dell'aria mattiniera e resegò una polmonite ed una tisi irreparabile".

Il primo ricordo è la "battaglia dei gatti", che probabilmente disturbavano e distraevano lo studio dei ginnasiali; anche con gli animali dove non riusciva con le buone, meno ancora riusciva con le cattive... Il secondo fa riferimento al

fatto che Luigi, al mattino, mentre i ragazzi riposavano, si metteva davanti ad una finestra semiaperta, al fresco della incipiente primavera, per vincere il sonno, e studiava; si buscò così una polmonite, che minacciò complicazioni. Ma nello stesso tempo si esercitava all'apostolato.

TUTTO PER GLI ALTRI...

Il profilo umano e cristiano del giovane seminarista è di grande elevatura. I suoi "propositi di bene" lo spingono ad una carità operosa e persino eroica.

Per esempio, al "Sant'Abbondio" rimane a fianco di un compagno contagiato dal morbo del tifo per tutto il tempo della malattia, noncurante dei rischi per sé, mentre gli inservienti e il vicedirettore usavano ogni precauzione ad avvicinarlo.

Nei mesi di vacanza si compiace di visitare gli ammalati e portare loro qualche regaluccio. Per esempio, nel 1862, occupa tutto il primo mese delle sue vacanze a curare il vicino di casa Levi Battista, un anziano soprannominato Nesino; egli lo assiste fino alla morte; nella camera dell'ammalato legge uno dei suoi libri sulla questione sociale e nello stesso tempo è intento a dare un'occhiata all'infermo.

Come per i vecchi, così sente speciale predilezione per i fanciulli in tenera età: li porta con sé a passeggiare e con sensibilità francescana gode della bellezza della natura, oppure li porta ad imbiancare muri di scale e corridoi o a costruire cornici in legno; addirittura circonda qualche ragazzo di cura quasi materna e ne viene perciò assorbito per molte ore del giorno.

E' proprio vero: la chiamata che il Signore rivolge a una persona ha come scopo una missione. Per ogni giovane c'è dunque un compito, un mandato, un ruolo da svolgere, in quanto nessuna vocazione è fine a se stessa. E Luigi sa coglierne le provocazioni, gli appelli divini; si rende conto delle diverse realtà della vita, ne sa leggere gli eventi, la storia, raccogliendo in essi il messaggio di Dio. L'amore verso Dio e i poveri, in particolare, lo sollecitano ad un impegno personale, al punto da fargli pronunciare un'espressione simile: *"Allora mi impegno a ..."*.

In questo modo Luigi matura la convinzione che la vera gioia non consiste nel benessere, nella professione, nella carriera, nell'essere qualcuno di fronte agli uomini, ma in qualche cosa che sappia dare senso e significato all'esistenza: la vera gioia è servire. Così la vocazione del giovane di Fraciscio comincia a divenire storia, comincia a portare un segreto mai del tutto comunicabile, un Mistero: *le vie della Provvidenza*. C'è tuttavia una dimensione profonda che spiega tale vocazione: la chiamata all'amore, alla carità del Vangelo; un dono che la Trinità Santissima fa a chi ha un cuore disponibile...

Luigi assume così le proprie responsabilità, facendo leva sulle sue ricchezze e sulle sue povertà. Come per ciascuno di noi, tutto quello che egli vive – emozioni, intuizioni, gioie, progetti, ideali, ansie, speranza, delusioni – concorre a far diventare autentico il valore dell'amore; la carità, allora, ne

diventa il vertice. Anche per il nostro giovane seminarista la verità della propria esistenza consiste in ciò che ama!

L'amore, però, ha bisogno di un volto. E Luigi, già dalla sua prima esperienza di vita, nel volto di mamma Maria impara a leggerne i tratti; su quel volto impara a decifrare la vita: c'è amore, affetto, dolcezza, amabilità e tenerezza. Poi, crescendo, incontra i volti degli uomini sui quali scorge le esigenze dell'amore e comincia a parlare operosamente il linguaggio della carità. Di qui la sua prima vocazione: dare un volto all'amore.

Anche Dio ha dato un volto all'amore. Così alcuni uomini lo hanno visto, ascoltato, toccato con mano nelle fattezze di un uomo: Cristo Gesù, Verbo incarnato (1Gv 1,1). L'amore lo si incontra. Gesù ci ha rivelato di essere presente sotto altri volti, là dove non avremmo mai pensato di incontrarlo: nel viso alterato dell'ammalato, nello sguardo esausto di chi ha fame, negli occhi lucidi ed invocanti del bisognoso, nel rossore e nella vergogna di chi non ha di che vestirsi. Cristo si è identificato con l'uomo, un qualsiasi uomo in cammino per le nostre strade, come ci ricorda la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37). Spinto dalla fede nella presenza incarnata di Cristo e mosso dall'amore dello Spirito, Luigi vive in atteggiamento empatico: partecipa, in maniera profonda, all'esperienza e alla vita dell'altro, che è l'ultimo, il reietto, l'emarginato. E ci sembra di rivederlo alle prese con il compagno tisico, con Nesino, coi ragazzetti...

Certamente, il profilo umano e cristiano di Luigi, per una provvidenziale coincidenza, è arricchito dalla presenza del cugino Gaudenzio, che riusciva a suscitare in chi lo conosceva generosità ed amore verso i più bisognosi. Egli contribuisce alla crescita vocazionale del giovane anche presso il Seminario teologico, essendone il padre spirituale. Il giovane seminarista col suo aiuto e con l'aiuto della Grazia consolida un grande amore verso i poveri e, nell'amore di Cristo, riesce ad essere tutto per gli altri.

Luigi spesso fa memoria dei suoi modelli, di quelle persone cioè a cui guardava per riuscire a rispondere più generosamente agli appelli di Dio. In Seminario teologico, per esempio, incontra ogni giorno il vescovo di Foggia, monsignor Bernardino Maria Frascolla, che vi risiedeva in domicilio coatto, perché esiliato ad opera dei liberali dopo aver professato fedeltà al Papa. Con lui stringe un rapporto molto familiare.

In effetti, anche gli anni di Teologia al "Seminario Maggiore" sono piuttosto generosi con il chierico di Fraciscio. Egli ha modo di conoscere le Istituzioni di don Bosco e del Cottolengo, comincia a studiarle e ad amarle, così chiarisce sempre più la dimensione operativa della sua vocazione. Non si tratta di una conoscenza diretta, ma di conoscenza per fama, a motivo del gran bene che a Torino stava sviluppandosi attorno alla figura dei due santi.

Ma a questo punto una cosa è certa: la vocazione che caratterizzerà l'esistenza del giovane, durante le vacanze estive a Fraciscio, sembra aver trovato il modo più efficace di esprimersi e non era tanto l'attenzione verso la gioventù, secondo lo stile di don Bosco. Era piuttosto lo spirito del Cottolengo a suggerirgli la cura, la sollecitudine amorosa, l'interessamento verso gli

emarginati. L'assistenza al vecchio Nesino non poteva rimanere una manifestazione episodica, ma un punto di riferimento costante. Dall'agonia di quel vecchietto, sembrava si fosse innescata una luce, seppur labile, che avrebbe rischiarato il cammino futuro.

Così, la sua vita di studente progredisce senza sussulti: il 9 gennaio 1865 riceve i primi ordini minori da monsignor Marzorati; il 12 aprile dello stesso anno viene scelto dalla fabbriceria di Prosto al "beneficio teologale" della stessa parrocchia, mentre la relativa investitura gli viene conferita il 6 di maggio. Il 10 giugno 1865 riceve da monsignor Frascolla i due ultimi ordini minori.

Allo stesso tempo Luigi matura una pietà più affettiva e sensibile, che dà spazio al cuore e al sentimento. Erano trascorsi pochi anni dal tempo del Collegio Gallio e la spiritualità aveva fatto passi in avanti, staccandosi sempre più dalle fredde discussioni razionalistiche su Dio, per dare più spazio al cuore e al sentimento: si riscopre la figura profondamente umana del Cristo, si medita sulla sua vita, la sua passione e la sua presenza nella Chiesa.

Il giovane si prepara così agli impegni di una consacrazione per la vita. Ha sospirato quei momenti; li sente lievitare nel cuore e ora gli aprono prospettive dagli orizzonti esaltanti.

A un mese dall'ordinazione il vicario capitolare conferma che Luigi andrà a Prosto: gli si spalanca davanti così, molto in concreto, la realtà dei prossimi anni di ministero sacerdotale con tutta la carica interiore di entusiasmo. La pressione della grande attesa si scontra con il sentimento di impreparazione culturale e pratica. Da una lettera scritta il 23 aprile 1866 al coadiutore di Villa di Chiavenna, don Adamini, traspare il contrasto tra entusiasmo e preoccupazione, gioia e timore. Egli, ripensando a tutta la sua formazione, sente dei vuoti o delle esigenze particolari e provvede con una scelta di propositi: "*voglio studiare!*" e ogni sera si troverà proprio con don Adamini. Nel motivare i propositi il diacono scopre i propri sentimenti di timore per il ministero, ma anche di gioia fiduciosa in Dio. Vi troviamo preoccupazione di fronte alla responsabilità del sacerdozio, ma soprattutto la visione di un Dio buonissimo. Dal lungo periodo di formazione teologica esce mettendo assieme i suoi limiti nella preparazione e la bontà di Dio. In questo accostamento sta, in sintesi, tutto lo spirito del Guanella: il rigore austero da una parte e la paternità dolcissima e rassicurante di Dio dall'altra. Non possiamo ancora parlare di una teologia, di un modo di vedere Dio e le realtà superiori entro un quadro ben definito e personalizzato. E' forse pretendere troppo da un giovane allievo del seminario! Ma qualche idea centrale e dominante nella sua vita umana e cristiana c'era già.

A conclusione degli studi teologici si rende conto che non si tratterà più di leggere e studiare i soliti testi fatti di citazioni dotte e incomprensibili, ma di continuare a meditare su quanto appreso per aggiornarlo, amarlo e viverlo sempre di più.

Il 26 maggio 1866 è ordinato sacerdote da monsignor Frascolla. Luigi aveva sognato un clima diverso perché "*quella santissima e gloriosa giornata*" doveva sovrastare le passioni e disperdere "*qualunque affanno*", affinché, come lui, anche l'universo potesse "*balzare di gioia e di gratitudine*". E, invece,

quel giorno Como fu assediata da gravi tumulti: la difficile situazione sociale ed economica, la questione romana e la guerra si erano fusi in un'unica amalgama di passioni e di rabbia. *"Abbondavano i garibaldini i quali si permettevano anche di entrare nelle chiese per usarvi modi profani"*.

Di quella giornata gli rimane impressa l'imponente maestà del vescovo ordinante, le esortazioni di fuoco da lui indirizzate e il bacio della pace.

Ora don Luigi non ha parole per ringraziare il Signore. La gioia che prova dentro il cuore gli strappano una sincera promessa:

"Voglio essere spada di fuoco nel ministero santo!".

Con un così grande proposito si chiude il periodo della formazione e della prima giovinezza di Luigi Guanella. Il giovane era stato capace di sognare e di "desiderare alla grande", aveva sposato la causa dei più poveri mettendo al primo posto l'amore verso Dio e l'amore verso i fratelli.

UN RITRATTO DI SANTITÀ GIOVANILE

Luigi entrò in Collegio e poi nei due seminari diocesani spinto dal desiderio di essere prete. Un moto dell'anima, un sentimento spontaneo, oppure una illuminazione che, seppure confusamente, gli sembrava poter suggerire una strada?

Negli anni della formazione alla vita sacerdotale ebbe modo di intuire che negli indifesi, nei più bisognosi, in coloro che tutti gli altri guardavano con diffidenza, era presente il Cristo sofferente. Cominciò, così a dare volto e concretezza ai "forti propositi di bene" che avvertì dentro di sé il giorno della prima Comunione. E coltivò nel cuore un progetto: il sogno, l'idea che Dio aveva su di lui.

Durante quegli anni alimentò l'esperienza di Dio e portò a maturazione la motivazione vocazionale.

Con poche pennellate, abbiamo già raffigurato un ritratto di santità giovanile. Tuttavia, Luigi, prima di essere il santo che tutti crediamo di conoscere, è stato un giovane con la sua franchezza di sentimenti, con la sua giovialità, sempre comprensivo e mai altezzoso, incline alla misericordia. Un tipo pratico, creativo, intuitivo, deciso fino all'audacia, costante ed appassionato, radicale... E' proprio un tipo simpatico perché, per quanto salga in alto nelle virtù, rimane uno di noi. Sembrerebbe perfino che quanto più ci supera, tanto più scorgiamo in lui la parte migliore di noi stessi, gli ideali che non sappiamo vivere, ma che egli -sin da giovane- comincia a realizzare.

Quale sarà mai il segreto della sua riuscita?

Presto detto! Egli alla cultura della distrazione, che rischia di perdere di vista gli interrogativi seri, oppone una cultura capace di ritrovare coraggio e gusto per le domande grandi, per i "forti propositi", quelli relativi al proprio futuro: sono le domande grandi, infatti, che rendono grandi anche le risposte piccole. Ma sono poi le risposte piccole e quotidiane che provocano le grandi decisioni, come quella della fede; o che creano cultura, come quella della vocazione alla carità.

La ricerca vocazionale di Luigi prende corpo a partire da alcuni "incontri" e "domande" significative: la famiglia sana e di solida vitalità cristiana, la gente semplice e laboriosa del paese natio, i poveri che sa scovare e soccorrere sin da ragazzino, la richiesta del vecchietto durante la festa di san Giovanni Battista, la visione mariana sull'altura di Gualdera e la schiera di bisognosi intravisti, la percezione della paternità di Dio, la preghiera, l'ascolto della Parola, l'accompagnamento vocazionale di don Gaudenzio, il seminario vissuto tra gioie e fatiche... Di fronte a tali "incontri" Luigi non rimane solo colpito, ma è provocato a prendere posizione, al punto da compromettere se stesso nel dono di sé. Vuole dare risposta agli interrogativi che si annidano dentro il cuore.

Egli è un giovane desideroso di vivere gli ideali, nonostante la fatica per concretizzarli. Gli eventi rivoluzionari ottocenteschi, infatti, non lo distolgono dai propositi, anzi lo costringono a rientrare in se stesso, a riflettere, ad approfondire l'ideale della propria esistenza, del proprio volto, della propria identità e la missione per la quale vale la pena di spendere la vita. Quando si intraprende un cammino di ricerca non ci si può non confrontare con i valori che sono un po' come la strada per la scoperta del proprio vero io, di ciò che si è chiamati ad essere... Per questa ragione egli non è estraneo a quanto accade intorno a sé e tuttavia sa distaccarsene saggiamente. Avrebbe potuto lasciarsi infervorare dai moti liberali, eppure preferisce approfondire la consapevolezza che su di lui il Signore intende lavorare per fare "grandi cose". A Luigi, dunque, non rimane che consegnare la propria vita nelle mani del Padre celeste e spenderla per grandi ideali: Cristo, la Chiesa, i poveri... l'amore!

Se molti dei suoi compagni di studio preferiscono seguire i "venti liberali", quasi per rincorrere le "mode del tempo", Luigi è pronto a decidersi per Cristo, anche se la decisione da prendere sembra essere un tagliare, un perdere... Sceglie di portare a frutto quel germe che la Provvidenza aveva sparso nel terreno della sua vita. E si impegna a rendere fruttuoso il tempo dello studio e della pietà. Ha già compreso che può dare tanto...

Per lui, come potrebbe esserlo pure per ognuno di noi, si concretizza la possibilità di incontrare Cristo grazie alla capacità di decidere: fa sua la proposta di senso da parte del Signore Gesù; oggi diremmo che "fa esodo", senza ritorni, senza pentimenti, accogliendo e accettando la parola di verità del Signore che ama e che chiama. Per lui incontrare Cristo significa assumere la passione per la vita e per il Regno di Dio. E non importa quanto costa!

Di questo ne dà prova. Luigi ha dei "propositi di bene" da portare pian piano a maturazione, ma il Signore ha disposto tempi e modi diversi da quelli previsti dal giovane seminarista. Il suo cammino formativo è, infatti, diverso da quello che aveva sognato fin da ragazzo; per esempio, lui amava il raccoglimento e in quel periodo era difficile viverlo nei seminari, sopportava pazientemente le miserie altrui e sapeva accettare con gioia le esigenze di una disciplina educativa piuttosto rigida pur essendo caratterialmente incline alla bontà e alla tenerezza. Luigi si è liberamente sottoposto alla "tensione della vita", volgendo lo sguardo e il cuore agli ideali, alla meta, all'incontro con Cristo celebrato, pregato e servito nella povera gente. E poi, ha saputo

orientarsi, cogliendo gli aiuti della Provvidenza divina, spesso incarnata nella presenza delle persone significative che hanno incrociato la sua storia di vita.

E' giunto al sacerdozio percorrendo le diverse tappe di crescita giovanile e vocazionale, senza lasciarsi condizionare da niente e da nessuno, a riprova del fatto che chi si mette in cammino deve poter contare su una solida maturità umana e cristiana; Luigi, infatti, non fece mai dipendere la sue scelte, come la stessa motivazione vocazionale, da plausi o favorevoli condizioni esterne. Ha creduto all'amore e ha dato tutto se stesso! Sapeva bene che nell'amore sta il valore di una vita! Sicuramente alla scuola dell'amore ha maturato il sapiente dosaggio tra il "dare" e il "ricevere", oggi plasticamente sintetizzato dall'adagio:

*"I care, I care, c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care, c'è bisogno che tu abbia cura di me.
I care, I care, è solo un modo per dire che d'amore ce n'è un bisogno...
il bisogno più forte che c'è!"*

Il giovane seminarista della valle Spluga ai nostri giorni non appare come una figura lontana, sbiadita. Tutt'altro! Egli è un giovane che vive "alla grande"! Per niente anacronistico...

Colpisce soprattutto il profilo umano della sua personalità, perché sa coniugare saggiamente mente, cuore e volontà: tira fuori il cuore in ogni circostanza, coltiva amicizie sincere, si dedica agli altri, non si lascia prendere dai facili entusiasmi dei coetanei, sa discernere ciò che è bene e ciò che è male, ama donare il meglio di sé e cioè il suo tempo, la sua disponibilità, le sue conoscenze; sa farsi tutto agli altri. Un profilo, del resto, che è anche cristiano, perché Luigi vive tutto orientato a Dio e al suo progetto.

E' proprio uno che fa venire l'acquolina in bocca... uno che ci spinge a tirar fuori il meglio di noi stessi per essere davvero i santi del nuovo millennio! Uno che, se pur giovane, ci fa comprendere che la santità non è solo dono di Dio, ma anche conquista personale.

BIBLIOGRAFIA

CENCINI A., *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, Dehoniane, Bologna 1987, 20-28.

CHRISTOPHE P., *La Chiesa nella storia degli uomini. Dalle origini alle soglie del Duemila*, SEI, Torino 1989, 636-640.

CUGNASCA M., *Don Guanella: uomo straordinario nelle opere e nella virtù*, Nuove Frontiere, Roma 1989, 22.26.

DE ROSA G., *Storia e società*, III, Minerva Italica, Bergamo 1988, 5-41.

MASSERONI E., *Maestro dove abiti? Un cammino vocazionale con i giovani alla scuola di Luca*, Rogate, Roma 1983, 13-31.

GUANELLA L., *Le vie della Provvidenza. Memorie autobiografiche*, Nuove Frontiere, Roma 1988, 15-36.

LUCARELLI V., *Un contemporaneo affascinante. Don Luigi Guanella*, Paoline, Milano 1991, 20-48.

MAZZUCCHI M., *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, Como 1920, 14-30.

PELLEGRINI P., *Luigi Guanella: gli anni della formazione 1842-1866*, Saggi storici 13, Nuove Frontiere, Roma 1996, 215-400.

PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa. In verbo tuo...*, Libreria Vaticana, Città del Vaticano 1997, 13.

SOVERNIGO G., *Eccomi manda me. La mia ricerca vocazionale*, LDC, Torino 1987, 17-51.70-80.291.